



CAPO III.

(...1259 - 1355)

Le signorie - Carlo d'Angiò - Gl'imbarazzi dei marchesi Busca: impegnano le entrate di Vene e Vaglio: ladroni di strada - Guerra tra Asti e Carlo - Sconfitta e rivincita - Frave, Vene, Vaglio e Lanlonzo rasi al suolo - I marchesi discacciati e i luoghi dati a parecchi borghesi - Fondazione di Mango - Origine del nome - Querele dei marchesi Busca - Bolla di papa Bonifacio VIII - Guglielmo di Monferrato - Guerra civile in Asti - Sommosa in Asti per la restituzione delle terre ai marchesi Busca - Diritti signorili e franchigie - Donazioni del marchese Giorgio - Investiture date da Monferrato e dall'impero - Note.

Nel secolo XIII il Piemonte presenta lo spettacolo di una lotta intricata di antichi feudatari, nuovi signori e liberi comuni, che tendono a soverchiarsi. La sorveglianza sui baroni e comuni era venuta a cessare colla morte di Federico II. Si può dire che di continuo durava lo stato di guerra. Il commercio arrestato e inceppato dai tanti statarelli e per i pedaggi e per le prede e per i saccheggi e per le rappresaglie incessanti. Le campagne mal coltivate e sempre esposte alle razzie nemiche. I popoli in ambascia continua e sempre incerti del domani. È la storia dolorosa di città contro città, di comune contro comune, di famiglia contro famiglia,

proprio quei che un muro e una fossa serra,

e sotto il nome, spesso incompreso, di Guelfi e Ghibellini. La necessità di un signore comune e potente, che valesse a tenere tutti uniti, si faceva universalmente sentire. Così vedremo a poco a poco i grandi feudatari assorbire i piccoli e i comuni venire alla mano di qualche potente signore e principe. Un lavoro inconscio si farà per non breve tempo, per il quale avranno di mano in mano a riunirsi in grossi gruppi, vale a dire a formare le signorie. Quindi nuovi disordini s'imporranno per ottenere un ordinamento sociale più confacente alla vita dei popoli. Le signorie più cospicue che vennero a stabilirsi furono quelle degli Angioini, dei marchesi di Monferrato, dei marchesi di Saluzzo, dei conti di Savoia e di Acaia e più tardi dei Visconti di Milano.

Un grosso nembo erasi levato sulle montagne delle Finestre e di Tenda. Era il conte di Provenza Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi o Lodovico di Francia. Ottenuta nel 1258 la contea di Ventimiglia, di là mirava ad impadronirsi del Piemonte meridionale, in quel tempo in preda a un gran disordine politico. Per la strada di Limone, Vernante e Robillante nell'anno seguente colle sue genti mette piedi in Piemonte. Cuneo piega le ginocchia al conte; poi Alba, Cherasco ed altri minori comuni e baroni: in Alba stabilisce il suo quartier generale. La potenza di Carlo era come un torrente che cresceva avanzando. Asti sola s'allarma e si scuote al torrente che precipitava a valle. Ella inizia 22 anni prima quel moto d'indipendenza, che in altra estremità d'Italia colmò col vespro siciliano. Ammirabile esempio di forza! Intorno ad essa avrebbero dovuto stringersi i

comuni tutti, se un'idea più giusta avessero avuto della libertà e della indipendenza, e riconoscerne l'egemonia, anzichè l'allargarsi a spese altrui non fosse stata la sola e cieca politica di tutti quanti. Ma tutto era allora meschino, tutto locale, nessuna idea di una patria grande, nessun sentimento di nazione. Asti dunque affronta gli stranieri, seguita da Torino, da Fossano, da Chieri e da pochi signori. Per Carlo combattono Alba, Cherasco, Cuneo, Savigliano, Corneliano, Bene, gli abati di S. Dalmazzo e di Breme ed altri signori. I combattenti sono truppe mercenarie, chiamate berrovieri, malfattori in realtà, rotti sempre alle più mali azioni. Carlo vezzeggia gli Astesi con proposte che essi non accolgono: ora eccita contro di essi il conte Tommaso di Saluzzo, ora impone ad Asti di aiutare il suo siniscalco a castigare Manfredi del Carretto, che aveva favorito Corradino, - quel rampollo d'una stirpe dannata, quel nemico di Dio e di S. Chiesa - nel suo passaggio. Il primo scontro avvenne in pieno inverno sulla sinistra del Tanaro; entrambe le parti fecero prigionieri. Il 21 Febbraio 1260 ebbe luogo in Castagnito la prima sospensione d'armi, la prima di una lunga serie di tregue. Gli Astesi, pur di non sottomettersi, sempre pagarono somme rilevanti a Carlo bisognoso di pecunia.

Tra i feudatarii che in quel tempo corsero maggior pericolo furono i marchesi di Busca. All'arrivo dei Provenzali tentarono di restar neutrali; e non vi riuscendo, dichiararono dipendere da Asti per i feudi soliti ad essere investiti da questa, da Alba per i restanti castelli. Nel trattato di tregua del 21 Febbraio 1260 Visdomino, arcivescovo d'Aix, aveva fatto inserire un lungo paragrafo a loro riguardo: in questo egli

aveva preteso che, sebbene Giacomo e i suoi fratelli, marchesi di Busca, fossero stati posti nella tregua anche dalla parte di Asti, tuttavia, ove essi, richiesti di prestar fedeltà al conte, per quanto tenevano in feudo da Alba, vi si fossero rifiutati, il comune di Asti dopo due giorni dall'annuncio di tal rifiuto concedesse al conte di poter loro muovere guerra dappertutto, meno che nei feudi per cui essi dipendevano da Asti. Ciò fu in certo modo un mettere i marchesi di Busca fuori della tregua. Come i disgraziati se la siano cavata, non sappiamo: certo ad essi, non meno che a Carlo d'Angiò, incuteva paura il vicino marchese di Saluzzo, di cui pure erano vassalli: tuttavia, secondo un racconto, però molto confuso, di Gioffredo della Chiesa, pare che un momento si fossero distaccati dal Saluzzese ed avessero piegato a Carlo e che poi nel 1261 siano tornati fedeli al primo (1). A vero dire i nostri marchesi Giacomo, Manfredo, Oddone e Pietro hanno giocato dapprincipio a partita doppia: più tardi si sono avvicinati a Carlo, cercando di non romperla in tenergli aperte le strade verso la Marina. Nella tregua del 1266 hanno giurato di tenere da Alba i feudi che erano soliti ad essere investiti da questa, da Asti i restanti. Già gravati di debiti erano stati costretti a contrarne degli altri per tirare avanti, ipotecando così ogni loro avere. Nel 1262 avevano impegnato il pedaggio della villa e castello di Rocchetta Belbo, dando in mallevadoria Robaldo de Valle, Oddone Pistone col fratello Giacomo, Oddone Marengo, Giacomo Alemano, Anselmo Molinario, Manfredo Galfiano, Oberto Ruella, Corrado de Randener, Oberto de Lambertino, Pietro Molinario, Raimondo Aliondo e Guglielmo Marengo di Cossano: nel 1264 la metà del pedaggio di

Cossano e 10 lire di fodro: nel 1265 tutte le loro entrate sui castelli di Vene e Vaglio: nel 1266 la metà dei molini e magli di Cossano: poi le ragioni sugli uomini di S. Gaudenzio di Castiglione Tinella, il pedaggio di S. Stefano e quant'altri crediti avevano. Nel 1265 per lo stesso scopo impellente di far denari avevano venduto ad Oberto Bertaldo il feudo di Rocchetta Belbo; e Giacomo, il 23 Luglio, aveva ceduto ad Uberto Prevengo le sue ragioni sul castello, villa, territorio, molini e uomini di S. Stefano, già in parte impegnate a Ruffino Guttuario, Enrico Pastore e Ruffino di Calosso (1^{bb}). Citati e condannati a pagare, non pagavano perchè non ne avevano e nè sapevano cosa poter ipotecare. La loro sorte divenne insostenibile.

Caduto re Manfredi nel 1265 e Corradino nel 1267, la dominazione angioina in Piemonte toccò presto l'apogeo: a Carlo, creato re di Sicilia, s'avvicinano Alessandria, Ivrea, Torino e il marchese di Saluzzo. Asti quasi isolata, continua a pagare a peso d'oro la rinnovazione delle tregue. Carlo aspetta che il frutto sia maturo per coglierlo, cioè attende l'occasione propizia per costringere il fiero comune a sottomettersi anch'esso alla sua signoria, a cui nelle sue lettere ai siniscalchi confessa apertamente di aspirare (2). E l'occasione s'apprestò. Un piccolo incidente fa scoppiare l'incendio: sono i nostri marchesi che appiccano fuoco alla mina.

Nel 1273 i due conti Emanuele e Bentino di Biandrate, ligii a re Carlo, avevano arrecato molestia ed asportato alcunchè di loro proprietà a Manfredi e Giacomo marchesi di Cossano, anch'essi aderenti dell'istessa parte (3). Carlo d'Angiò fin dal 3 Luglio era intervenuto in favore dei danneggiati, cercando di far

loro provvedere alla restituzione del mal tolto ma nel Gennaio dell'anno seguente questa non era ancora avvenuta, nè possiamo sapere se sia avvenuta più tardi. Comunque, sembra che abbiano voluto rifornirsi in qualche modo dei danni subiti, oppure che siano stati presi dalla necessità: approfittando di ciò che il comune di Asti era nemico, benchè non apertamente di Carlo d'Angiò, postisi in agguato nel castello di Cossano, cercavano di accomodar le cose loro facendo guerra alle strade, così che, dicono i continuatori della cronaca del Caffaro, avevano cambiato il castello di Cossano in una spelonca di ladroni. Avvenne che in principio di Marzo del 1274 i mercanti Astesi mandassero nel Genovesato venti pezze di panno francese e venti di tela, del carico di una bestia da soma, caduna. Manfredo e Giacomo di Busca, felici della preda che loro si presentava, sequestrarono la merce nel passaggio col pretesto che appartenesse ai Genovesi, coi quali il re di Sicilia era in guerra guerreggiata, rimandando incolumi i malcapitati mercanti ad Asti. La repubblica di Asti avanza le sue rimozioni e chiede la restituzione della merce: i marchesi oppongono il diritto di rappresaglia sui comuni nemici e restituiscono soltanto le tele. Riuscita vana ogni doglianza, Asti spedisce 10 mila fanti e 200 loricati Chieresi con alquanti cavalli a far le vendette, senza alcun sospetto dei Provenzali, fidandosi della tregua conchiusa da poco e pagata 11 mila fiorini d'oro. Gli Astesi, i quali avrebbero dovuto pensare che al re non potevano essere ignote le loro relazioni colla lega e con il marchese di Monferrato e ricordarsi che Carlo, povero di fede e ricco d'accorgimenti, era vigilante e audace, senza preoccuparsi di ciò che

facesse il siniscalco in Alba si avanzano sicuri di sorprendere i marchesi di Busca. E per la strada di S. Stefano invaso il territorio di Cossano, cominciano a tagliar alberi, a calpestar biade, a sferrar molini, a incendiare gli sparsi abitacoli e a predar bestiame, quando, era il sabato precedente la domenica delle Palme 24 Marzo 1274, piombano inaspettatamente loro addosso i soldati angioini, misti di Provenzali, di Albesi e di 500 lombardi, guidati dal siniscalco Filippo di Gonissa e dal maresciallo Ferrario di Sant'Amato in numero prevalente. L'esercito di Asti è disfatto: lasciano sul campo 200 morti, fra cui il podestà di Asti Bergadano di Sistri pavese, e nelle mani del nemico 2000 prigionieri, dei quali 300 sono tratti in Cossano, Rocchetta e Frave, 180 condotti nel castello di Aix in Provenza e gli altri in Alba. Lo sgomento in Asti fu enorme: si credette il nemico alle porte della città. Volò domanda di soccorso a Pavia, che in cinque giorni le mandò 200 cavalieri, circa 400 uomini (4). Asti ascoltò dapprima il consiglio della moderazione e del tempo-reggiamento: spedì Tommaso Alfieri in Alba al siniscalco di Gonissa per richiamarlo all'osservanza della tregua e indurlo a rilasciare i prigionieri; ma quegli lasciando scattare l'ira che certo covava da tempo, toglietevi subito dal mio cospetto, gli grido tutto inferocito, e dite ai vostri concittadini, che se non si sottemetteranno al re, mio signore, i prigionieri finiranno tutti la vita in carcere. All'insulto villano gli Astesi ripresero animo: assoldarono 1500 berrovieri, ottennero l'aiuto di 200 cavalieri pavesi e di 100 del marchese di Monferrato ed altri 300 armò dei suoi. Il re Alfonso di Castiglia mandava 200 militi, 50 militi catafratti i Chieresi e qualche milizia altri piccoli comuni. Di tutti, meno che dei Pavesi, pagò Asti il soldo.

Alla vista di tanti preparativi guerreschi Carlo è colto dalla paura e manda in Asti i suoi procuratori a proporre che la repubblica si sottometta a lui o che paghi 100 mila tornesi per la restituzione dei prigionieri. La proposta altera e indiscreta è respinta. Asti da questo momento volge tutto il nerbo delle sue forze e dei collegati contro Alessandria ed Alba. Il 2 Maggio 1275 stacca Alessandria da re Carlo: in Giugno batte Alba e Savigliano e devasta il loro territorio. La villa e castello di Frave sono assaliti: i difensori stanno intrepidi sulla torre a scagliar enormi sassi sui nemici e votati alla morte piuttosto che capitolare. Gli assediati in numero prevalente con arieti e baliste battono incessantemente barbacani e torrione: la torre retta ruina seppellendo 23 degli eroici difensori. Le ville e castelli di Frave, Vene, Vaglio e Lanlonzo vengono espugnati a furia e distrutti. Cossano e Rocchetta incontrano l'istessa sorte. I marchesi Busca sono sbandeggiati, ad eccezione di Oddone, che col fratello Pietro, pare non abbia preso parte alla ribellione. L'esercito del siniscalco il 10 Novembre fu disfatto a Roccavione. Hinc multi Regem deseruere suum, cantò l'Astesano (4).

Il 19 Settembre 1276 finalmente Albesi ed Astesi giuravano pace e perpetua alleanza, dichiarando diventare concittadini per modo che i consiglieri dell'una città fossero reciprocamente i consiglieri dell'altra, garantendo i loro territorii e promettendo di far guerra a fondo gli uni per gli altri contro tutti i nemici, specie contro i marchesi di Busca, i quali dovevano essere spogliati di tutti i feudi, compresa la metà di S. Stefano, e dati parte ad Asti e parte ad Alba secondo che dall'una o dall'altra città dipendevano prima della guerra (5). Nella concordia fra l'altro è stabilito di

dover Alba restituire ad Asti il castello di Trezzo occupato dal re e procurare che i castelli di Frave e Vene restino in possesso di Uberto Prevengo, di Manfredo Sibona e Uberto, padre e figlio, e di Gandolfo Ralvengo in guarentigia dei loro crediti verso i marchesi di Busca, salvi i diritti di Alba.

Asti dopo di aver assegnato i territori di Frave, Vene, Vaglio e Lanlonzo a parecchi borghesi, riservava a sè direttamente la signoria di Cossano e di Rocchetta. Il 12 Marzo 1277 dichiarava gli uomini di questi due comuni suoi concittadini alla diretta sua dipendenza e secondo la forma di quelli della porta dell'Arco, con l'obbligo di far guerra ed ogni altro servizio militare per essa e di pagare le imposizioni come quelli della città: in considerazione poi dei mali sofferti nell'espugnazione delle loro ville li dispensava per 5 anni dal pagamento del fodro e di ogni altra taglia. Dichiarava inoltre che tutto ciò che era loro dovuto da Manfredo di Busca e dai figliuoli di Giacomo rimanesse assicurato sui beni di costoro sino al valente di 350 lire astesi: che si avesse il marchese Oddone, fratello di Manfredo e Giacomo, i beni che possedeva nel territorio delle due terre, potesse occupare quelli che erano stati di suo fratello Pietro e restasse affrancato da imposte sua vita natural durante: che la villa e castello di Cossano non potessero essere abbandonati e rifabbricati altrove: che gli uomini di Rocchetta e di Cossano fossero liberati dalla fideiussione prestata ai marchesi in favore di cittadini astesi: che Rocchetta e Cossano dovessero eleggersi un podestà astigiano, il quale però non potesse far ragione che sino a 25 lire: che tutta la giurisdizione, esazioni, forni, molini, caccia e pesca fossero di Asti. Erano presenti e giurarono la città.

dinanza astese Giacomo Anfosso, Nicoletto Gatto, Guglielmo Ficta e Benedetto Anfosso, sindaci di Cossano, e Oberto Costa, Robaldo Valle e Guglielmo Molinario, sindaci di Rocchetta. Il 12 seguente Maggio Manuele, figliuolo di Oddone, ratificava quanto avevano promesso i sindaci, non più come feudatario, ma come cittadino di Asti e semplice proprietario di beni allodiali. Costui era signore di Castino; anch'egli oberato di debiti fu costretto a vendere questo feudo ai Guttuari.

Dei prigionieri fatti in Cossano molti morirono di stento e di peste e i rimanenti poterono redimersi a caro prezzo dopo lunga prigionia: ultimi ad essere liberati furono quelli tratti nella fortezza di Aix, i quali soltanto poterono ritornare alle case loro alla fine di Maggio del 1279 mediante il pagamento di 35 mila piccoli turoni da parte di Asti.

Asti tra il Febbraio e il Novembre del 1280 in Rocchetta e Cossano affrancò i diritti signorili ipotecati dai marchesi Busca, come abbiamo detto, pagando i numerosi creditori e affermando così meglio la sua signoria sopra le due terre: nel contempo ordinava di rifabbricare la villa e il castello di Cossano. La torre fu edificata dai capimastri astesi Ogerio Alfieri e Giacomo Reverdito e le altre opere furono eseguite da Giacomo Isnardi, tutte a cottimo, colla mercede di 35 soldi per ogni migliaio di mattoni occorrenti e con operai della società S. Secondo di Asti. Nello stesso anno Ogerio Alfieri comprava per la repubblica orti, canali, sedimi per le fabbriche della villa del borgo di Cossano, presenti Raimondo parroco della chiesa di S. Giovanni, Bruneto de Pistone, Giacomo Cane e Anselmo Cane, testi. Otto anni dopo il medesimo con Falchetto Asinari stipulava ancora quindici contratti di

acquisto di terreni per lo stesso fine in Cossano, nelle adiacenze della chiesa di S. Giovanni e alle coerenze di Giacomo Dedono, Pietro Meglino, Stefano Barberio; teste nuovamente il predetto sacerdote (6).

Frave, Vene, Vaglio e Lanlonzo trovandosi completamente distrutti sono stati abbandonati: la gente di queste ville e castelli si radunò su di un poggio torreggiante sopra un crocicchio di tre colline e difeso in giro da un dirupo, sotto l'alto dominio di Asti e alla dipendenza dei nominati feudatari. Fondarono il castello, che fu abbattuto nel 1700: occupava tutta l'area dell'attuale, compreso il giardino e scuderia. Verso la piazza aveva il ponte levatoio, dietro il ponte di scalata attraverso un fosso profondo, con torracchione, torrioni, saracinesche, feritoie, piombatoi, strada sotterranea uscente all'aperta campagna e altri propugnacoli del tempo. Sullo scrimolo del precipizio tirarono un muraglione in buona costruzione coll'apertura di tre porte, che presero nome di Frave, Vene e Vaglio e più tardi questa di S. Rocco o Portazzo, e con un mastio gagliardo atterrato verso il 1840, chiamato volgarmente Torriella. In questo modo i due maggiori fortilizi dominavano dall'alto tutto il capoluogo come una acropoli. Lungo le mura dalla parte interna e sotto il dirupo fondarono due strade a sterro, perchè chi voleva uscire od entrare fosse obbligato a passare per le porte, munite di garetta e di torrione. La roccia resa spoglia d'ogni arbusto e resa malagevole a scalarsi. Dentro si accamparono i poveri esuli. Da notare che a quel tempo le terre erano presto edificate, come presto distrutte: capanne di creta con tetti di paglia, piuttosto che vere case, venivano in breve ora edificate con mat-

toni crudi e pietre, solo di poi convertendosi in più solide costruzioni. Soprattutto si cercava una eminenza di arduo accesso e acconcia ad essere fortificata. L'essersi visto in ogni tempo trasportare pietre per costruire case in Mango da Vene e Frave dimostra che tai villaggi fossero ragguardevoli e che non subito le case siano state costruite in pietra.

Il nuovo accampamento prese nome di Mangano dalla natura del sito inespugnabile: mangano significava una potente macchina da guerra in quel tempo. Servendomi di una espressione sincrona dico che rizzarono un mangano per superare gli assalti dei nemici (7). Questa l'origine più calzante del nome. E questa congettura vien confermata dalla forma dell'area occupata, fatta a mo' di triangolo col vertice sulla cima validamente fortificata, coll'ipotenusa che s'avallava e i due restanti bracci sulle creste inclinate e tale da sembrare una piazzaforte di prim'ordine. In tutte le scritture anteriori all'evo moderno fu sempre chiamato Mangano e non Mango, che non è quindi che un vocabolo sincopato di quello. Da notare che il capoluogo di Mango dopo più di 600 anni di vita ritiene ancora lo stesso sito e la stessa disposizione delle case e vie, non rimanendo della roccia vestigia che verso mezzanotte, delle mura e della strada superiore verso levante, per scavamenti e scarichi di rottami avvenuti. I borghi del Balocco e della Barbera e il casamento sotto la Confraternita sono sorti parecchi secoli dopo. Questa, l'origine di Mango raccontata dai cronisti astigiani.

Le prime tracce di questo nuovo paese le troviamo in Galterio, podestà in Asti nel 1287, e in Giacomo Cane, notaro nel 1297, che entrambi si dicono de Mangano (8). Il primo prezioso accenno su Mango lo tro-

viamo in una bolla di papa Bonifacio VIII del 1302. Come abbiamo detto, i marchesi Busca s'erano eclissati. Il 10 Novembre 1282 ricompare in Cagna Manfredò avanti il notaio Guglielmo Mezzanino per vendere, consenzienti i suoi figliuoli Guglielmino ed Enrico, al prezzo di 500 lire e 60 denari astesi l'ottava parte dei castelli di S. Stefano e di Castiglione Tinella, riservandosi la giurisdizione e la fedeltà degli uomini, a Ghigliotto Bertramo di Asti (9). I Figliuoli Guglielmino e Giorgio confidando nella potenza e negli aiuti del marchese Guglielmo di Monferrato ardevano di recuperare i castelli perduti. Da tutti i nemici di Asti avevano implorato inutilmente soccorso. Si rivolse in fine il crociato Guglielmino a papa Bonifacio perchè inducesse la repubblica alla restituzione. Il papa chiamò il priore di S. Quintino a giudicare il piato. Il priore citò il podestà, il capitano e gli amministratori della repubblica a comparire nel suo tribunale. Andò a Spigno il procuratore di Asti, senza però piegare alla sentenza condannatoria. Allora Guglielmino ricorse di bel nuovo al papa contro la soverchieria; e il papa con bolla delli 5 Novembre 1302 ordinò al priore dei Frati Predicatori, all' arciprete e al cantore della cattedrale di Acqui di mettere Guglielmino in possesso dei castelli di Cossano, di Rocchetta, di Frave, di Vene, di Vaglio, della metà di S. Stefano e della villa di Mango (10). Questa seconda sentenza non ebbe esito migliore della prima. Ma quello che più interessa noi in questa bolla è il trovarvi espressamente nominata la villa di Mango. Per leggervi ancora i castelli di Frave, Vene e Vaglio non bisogna pensare che fossero

ancora in piedi: vi rimanevano le rovine e a Guglielmo premeva registrarli per recuperare gli antichi diritti sui singoli territori adiacenti. Di Mango soltanto è nominata la villa, forse perchè il castello non era ancora in piena efficienza. Un'altra conferma, e indubitata, della fondazione fatta dagli uomini dei castelli diroccati la troviamo nel riconoscimento di Mango, dato a Manfredo marchese di Busca da Giovanni marchese di Monferrato nel 1343. In questa investitura lo riconosce espressamente feudatario di Mango, fatto e costruito dagli uomini di Frave, Vene e Vaglio. Il documento non parla degli uomini di Lanlonzo: debb'essere stato questo un misero e trascurabile villaggio (II).

Alla parabola discendente di Carlo si fece avanti Guglielmo di Monferrato, che, dopo l'aiuto prestato a cacciare i Provenzali, s'era levato in gran superbia e mirava non solo ad Asti, ma a tutta la Lombardia. Alba, perduta ogni speranza che re Carlo potesse riconquistare il perduto paese, si dava al Monferrino il 26 Gennaio 1283. Tommaso III di Savoia lo arrestò, nè lo lasciò andare sino a che Guglielmo non gli ebbe restituito Torino, Collegno e Pianezza. Nel 1290 si volse contro Asti con 900 militi e 15 mila fanti tra suoi e genti di Alessandria, Tortona, e Pavia, devastando le terre intorno ad Asti e impadronendosi dei castelli di val Tinella e della villa nuova di Mango. Asti a contrastargli la marcia riuscì a formare una fortissima lega e a ordirgli un ignobile stratagemma. Con l'oro corruppe Alessandria, che voltò la schiena a Guglielmo. Questi, accorso in tutta fretta il venerdì 8 Settembre per soffocare il male nel principio e persuaso trattarsi dell'opera di pochi sleali, entra confidente con un piccolo seguito nella città.

Preso improvvisamente a tradimento la domenica 10 dalla plebe infuriata, cui era stato dato a credere volesse distruggere la città, è chiuso l'indomani sopra la torre del palazzo vecchio, dentro una gabbia di legno con i ceppi ai piedi, ove fra gli stenti e gl'insulti il valoroso guerriero, che aveva sognato di rifare l'antica grandezza degli Aleramici, finì i suoi giorni il 6 febbraio 1292. Tragica umiliazione, a cui Dante alluse nei versi 118 VII del Purgatorio:

*Quel che più basso fra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.*

A Guglielmo succedette l'unico suo figliuolo Giovanni ancora in giovanissima età. A reggere lo stato dai castellani furono eletti quattro vicari, i quali tosto promisero di restituire ad Asti i castelli occupati, fra cui il nostro villaggio, e di rinunciare ad ogni diritto di signoria su Alba. Carlo II, detto per ischernò da Dante — il ciotto di Gerusalemme — che cercava in tutti i modi di mischiarsi nelle cose del Piemonte per potervi ricostruire lo stato perduto dal padre, mandò Berengario Cantelmo a reggere il Monferrato durante l'età minorile di Giovanni. I marchesi Manfredo e Giacomo coi figliuoli di questi Ramasio e Giovanni tosto concepirono l'idea di ricuperare le terre perdute. E gli si avvicinarono ricevendo investitura il 13 Dicembre 1292 da Giovanni marchese di Monferrato della terza parte del castello superiore di Saluzzo, cioè « del castello morto », Montemallo, Dronero, di tutta la valle Maira, Lagnasco, Cervignasco, Pagno, Castellero e Bordello, rogante il notaio Enrico de Perletto. Ma presto s'avvidero quanto siano fallaci le alleanze

dei deboli coi forti. Nella primavera del 1294 Giovanni di Monferrato tornò nello stato, desideroso di far guerra ad Asti e ad Alessandria per vendicare il padre. Tre anni dopo, il 25 Marzo, discorre fin sotto Asti, bruciando e rovinando tutto intorno gl'indifesi casali e spingendosi fin nelle valli del Tinella e del Belbo a devastare Neive e Cossano (11²).

In principio del secolo XIV avvampano pure in Asti le ire di parte, che in Alba già da molti anni avevano dato il crollo alla repubblica. In Asti ardono e avvampano con tale violenza che non si quietano più, se non col crollo totale della sua indipendenza e della sua libertà. La storia del Piemonte in quest'epoca è una vera miseria, scrive il Gabotto, ed una pena infinita pel narratore, che non trova un filo a dirigerla tra le innumerevoli corse e controcorse, cospirazioni e tradimenti, pratiche di tregua e di pace senza domane. Alba ritorna agli Angioni nel 1303 e in Asti le divisioni intestine dei Castelli e dei Solari preparano la dedizione della vecchia e gloriosa repubblica a Roberto d'Angiò. In Gennaio del 1305 muore Giovanni di Monferrato senza discendenti, chiamando a succedergli la sorella Iolanda, moglie del greco imperatore Andronico Paleologo, e il suo figliuolo Teodoro, il quale nel seguente anno viene al possesso del marchesato.

Nel 1310 calò in Italia pel Moncenisio l'imperatore Enrico VII, accompagnato da uno stuolo di principi. Da cinquant'anni e più l'imperatore non s'era più fatto vedere. Da Susa passò a Torino, dove accorsero marchesi, conti, baroni, vescovi e ambasciatori di città e di comuni di quasi tutto il Piemonte; chi temette di perdere e chi in attesa di guadagnare. Da Torino passò in Asti, lasciando qui un suo vicario a

comporre le discordie civili. Nel suo passaggio l'imperatore fece restituire Cossano e la nuova villa di Mango a Giorgio dei marchesi di Busca, figliuolo di Guglielmo (11³). Il 4 Dicembre s'era fatto rimettere Cossano da Ainardo de Solario e dai suoi fratelli. Questa restituzione riaccese ed irritò le fazioni. Nel fuoco soffiò Roberto d'Angiò, bensì berteggiato da Dante col titolo di — re da sermone — ma fortunato dominatore di ghibellini. I Solari assalgono improvvisamente i Castelli: si combatte accanitamente nelle vie e nelle case: i Castelli sono cacciati e la Repubblica, la gloriosa Repubblica, cade e si dà al re Roberto. Questi favori il marchese Giorgio a riabilitarsi e a insignorirsi definitivamente della nostra terra. Alba restò fida agli Angioini per quasi mezzo secolo (12) e il bando lanciato dall'imperatore di dover essere rovinata dalle fondamenta e la donazione fatta al marchese di Saluzzo rimasero sulla carta.

Il marchese Giorgio andò dunque al possesso di Cossano, Rocchetta, Mango e della metà di S. Stefano. Qui ebbe contrasti coi feudatari dell'altra parte, definiti il 7 Settembre 1322 dal marchese Teodoro di Monferrato e da Raimondino d'Incisa (13). Cossano per opera degli Astesi fu presto rimesso nell'antica efficienza: Mango, che doveva subito sorgere a grande importanza per l'aggregazione delle quattro ville abbandonate, per cause a noi ignote, restò in principio un villaggio secondario, subordinato alla castellania di Cossano.

Il 22 Settembre 1338 Giorgio era ancora in vita; gli uomini di Cossano si radunano avanti il notaio Giovanni Paolino e nominano quattro sindaci, Enrico Nicolino, Benentino di Manfredino, Enrico Borgno e

Macone di Percivalio; con ampia procura di trattare, regolare e definire col feudatario i loro diritti e i loro doveri. Il 26 seguente Ottobre sono stabilite le seguenti convenzioni. Il marchese esenta tutti i suoi uomini dalle cinque rose, ossia comandate, e da altre opere manuali, da qualsiasi sorta di livelli e debiture, dalle spalis porchetorum e albergarie, non però dall'esercito e dalla cavalcata, a cui rimangono tutti obbligati e in particolare e in comune a proprie spese, in qualsiasi tempo e in qualsiasi modo piaccia a lui, sia che si tratti di guerra giusta come d'ingiusta, sia in tempo di pace come in tempo di guerra. Concede inoltre la libertà di contrattare i beni immobili fra loro e quelli mobili anche con forestieri e il diritto di successione testamentaria fra congiunti sino al quarto grado, oltre il quale rimane erede lui. Infine leva sui maritaggi ogni restrizione e rinunzia ad ogni compenso d'indennità per le dotazioni, con riserva che quando la donna adisce all'eredità di un suo congiunto debba lasciarne una parte a lui, la terza, se vorrà rimaritarsi e portarla in dote. I quattro sindaci s'obbligano di pagargli annualmente alla festa di S. Andrea 100 genovine a titolo di fodro in moneta corrente in Cossano e in Savona e in quel luogo che loro venga indicato (14).

Hanno acquistato adunque in quest'anno gli uomini di Cossano piena libertà di contrattare i beni mobili, gl'immobili soltanto colla gente del paese, con esonero dalla tassa di passaggio dall'uno all'altro. La facoltà di testare e di succedere rimaneva limitata soltanto tra parenti e non oltre il quarto grado: in tutti gli altri casi succedeva il signore.

Albergaria significava l'obbligo che i vassalli avevano di ospitare il proprio signore con il suo seguito

per uno o più giorni e fornigli tutte o parte delle cose necessarie.

Spalis porchetorum: con queste spalle di porci si voleva indicare che i particolari erano tenuti a consegnare un quarto d'ogni maiale grasso quando si macellava.

Le cavalcate erano scorrerie che si facevano nel territorio nemico, sia per offendere che per farvi razzie, qualche volta per grandigia.

L'esercito era di due sorta: speciale e generale. L'esercito speciale era chiamato alle armi per cause di guerra di poca importanza: l'esercito generale si convocava nei gravi pericoli contro un nemico potente. Tutti gli abitanti da 15 a 60 anni erano obbligati a questo servizio militare di fanteria. La cavalleria la forniva il feudatario. Le armi offensive erano la balestra e la lancia o picca, le difensive il palvese e la cervelliera. (15).

Ho riportate queste liberalità concesse a Cossano, perchè a prima vista pareva che fossero estese anche a Mango, pertinenza di Cossano, come s'indicava nell'investitura data il 2 Gennaio 1344 da Giovanni marchese di Monferrato a Manfredo Busca: « Coxani cum pertinentiis Mangani facti et constructi ex Fraveis et Veneis ». Ma no. Per lungo tempo continuarono a pesare sugli uomini di Mango la prestazione delle cinque rose, una percentuale sulla costituzione di doti, la consegna della quarta parte dei maiali grassi, la successione limitata ai genitori, figli e fratelli, il pagamento di una percentuale sul prezzo di vendita di beni immobili ed altri canoni. Soltanto nel 1413 Mango cominciò a godere le predette franchigie. Convenuti il 9 Maggio i sindaci Gabriele Pellazza, Giacomo Carena e Tomino

Morra a nome dei Manganesi avanti il marchese Ermete Busca, mediante la promessa di pagare alla festa di S. Andrea d'ogni anno 120 genovine in moneta corrente da Mango a Savona, ottennero le franchigie concesse a Cossano nel 1328 non solo, ma ancora la successione tra parenti oltre il quarto grado giusta il diritto comune e il diritto municipale di Mango (16).

Nell'istesso anno, il 31 Dicembre 1328, Giorgio marchese di Busca in ricompensa dei servizi ricevuti dona a Giacomo de Monte de Bosia quanto possiede nei castelli di S. Stefano e di Castiglione Tinella. L'atto è rogato su pergamena in Cossano, presenti Remondino de Bedino e il prevosto di Cossano Enrico de Murisengo (17). Tre anni dopo, il 17 Settembre 1341, compare l'ultima volta tra i vivi. Dicendosi discendente da Manfredò suo nonno e figlio del fu Guglielmo per ricompensare i molti benefizii ricevuti da Manfredò figliuolo del fu Giorgio marchese di Busca gli dona i castelli e le ville di Cossano, Mango, Rocchetta, S. Stefano e Castiglione Tinella (18). Per qual ragione egli abbia nuovamente potuto vantare diritto su S. Stefano e Castiglione Tinella non sappiamo. Debbe essersi spento in questo tempo senza discendenza. Manfredò l'8 Agosto 1343 lasciò procura in capo a Raimondino de Bedino per ricevere l'investitura di Cossano colle pertinenze di Mango, fatto e costruito sulle rovine di Frave e di Vene, e di Rocchetta (19). E Giovanni marchese di Monferrato ne lo investì da Chivasso il 24 Settembre seguente e poi di nuovo da Acqui il 2 Gennaio. In entrambe le investiture Manfredò fece inserire la clausola di rimanere svincolato da Monferrato quando venissero a mancare i discendenti in linea retta del marchese Giovanni — ita quod ipse D. Manfredus suique heredes aliis here-

dibus extraneis ex ipso marchione montisferrati non descendentibus minime teneatur pro locis et feudis — Questa riserva prova il suo proposito di voler direttamente sottostare all'impero. Con questa investitura Mango passa definitivamente e quietamente al marchese di Monferrato, seguendo le sorti di questo per tre secoli e mezzo. Ora Mango andrà via via fabbricandosi e popolandosi, litigando e protestando continuamente contro gli esagerati privilegi del feudatario, il quale dal canto suo sarà sempre vigilante in farli confermare in ogni rinnovazione d'investitura. A lui gli uomini erano tenuti a prestar l'omaggio di fedeltà: a lui spettava la nomina del podestà, giudice delle cause civili e criminali e presidente del consiglio comunale: a lui spettavano i forni, molini e pedaggi: a lui le appellazioni: a lui l'immunità da taglie: a lui le successioni in alcuni casi: a lui buona parte del territorio: a lui un'infinità di livelli: a lui la regalia: a lui la nomina dei consiglieri su terna da presentarsi dal consiglio: a lui tutta la giurisdizione. I poveri cittadini di Mango dovevano ubbidire, pagare e vegliare sopra il territorio e sopra il feudatario!

Alla calata di Carlo IV in Italia era corso pur con gli altri marchesi e baroni Giovanni, marchese di Monferrato, che lo accompagnò sino a Pisa per devozione e soprattutto per strappargli un ampio diploma. L'ottenne il 10 Maggio 1355: in questo sono nominati i villaggi di Cossano, Mangano, Vene e Frave. Anche il nostro marchese Manfredino ricercò direttamente l'appoggio e protezione imperiale e mandò a Pisa il suo procuratore Raimondino di Bedino ad ossequiarlo e a sottomettergli i suoi feudi. Carlo IV lo accontentò: il 9 Giugno con suo diploma lo riconobbe padrone « de

castro et villa Cossani, castro et villa Mangani, castro et villa de Nevilis, castro et villa Cessolarum, castro et villa Rochete, castro et villa Loazoli castri Caponis cum feudis suis de comitatu Loreti, Monte Gabeno, castro et villa Benevelli, cum situ villa poderio de Albareto, et pedagio de Bosia, castro et villa Quassoli et feudo castri et ville de Trezio...». Carlo IV in questo riconoscimento, come in tanti altri (20), non è andato per il sottile, pur di far denaro e degli amici. Non tutti i castelli nominati erano suoi e parecchi in controversia.

NOTE

(1) Carlo Merkel. Le origini della dominazione angioina in Piemonte.

(1 bis) Archivio del conte Ademaro Barbiellini Amidei di Carignano.

(2) Gabotto. Storia di Cuneo.

(3) Tallone. Tommaso di Saluzzo.

(4) In quei tempi ogni cavaliere aveva uno, due ed anche più servienti. Moriondo. Mon. Aq. I. 569. Nella guerra di Genova e di Asti contro Alessandria del 1226.. unusquisque eques scutiferos binos et puerum alterum habebat in comitatu ... cum Genuensibus vero aderat Lotharingus Martingus Brisciensis cum equitibus quinquaginta, et quilibet ipsorum tres scutiferos et duos pueros bene armatos cum binis equis habebat.

(4 bis) Narrano questi particolari della guerra i cronisti astesi Ogerio Alfieri e Guglielmo Ventura, che furono ad essi contemporanei. Li ripete con bella vivacità Antonio Astesano, ma come più lontano, ha minor importanza. Ogerio Alfieri sbagliò di un anno la data: Guglielmo Ventura fu tra i combattenti per Asti e poté dire: et ego ibi praesens eram et captus fui in Coxano cum aliis. Quindi nessuno può superare di efficacia e precisione Guglielmo Ventura - M. H. P. Scrip. 111 - Muratori. Script. XI.

(5) Codex Astensis.

(6) » »

(7) Glossarium mediae et infimae latinitatis tom. IV. Manganum, machinae bellicae iaculatoriae. Bartholomei Scribae an. Gen. lib. 6 ad an. 1224 apud Muratorium tom. 6 col. 436: post haec autem Terdonenses cum Alexandrinis apud Arquatam iverunt, et quum ibi manganos erexissent in castrum ac ipsum preliantes... Chron. Malvecii apud eundem 14. 91: Erlexerant quoque petrarios, quos nos manganos aut trabuccos dicimus.

(8) Codex Astensis c.. Archivio vescovile, Carte del Monastero della Maddalena.

(9) Archivio Ademaro Barbiellini c. Copia di pergamena. Anno Domini millesimo tercentesimo quadragesimo nono, indictione secunda, die iovis decimo nono mensis marcii. Actum Ast subter porticum ecclesie sancti Sisti ubi ius redditur. Testes interfuerunt Iacobus de Bardo notarius et Germanus Gambinus notarius cives astenses. Quorum presentia dominus petrus iudex iustitie comunis astensis precepit michi Wilelmo Merzanino de Montecaluo notario infrascripto...

infrascriptum instrumentum autenticarem et in formam publicam reddigerem ut tantam vim et robur obtineat instrumentum quantam obtinet principale, cuius instrumenti tenor talis est.

Anno domini millesimo CCLXXXII indictione decima die martis decimo intrante mensis novembris. Actum in castro plane presentibus domino henrico marchione de ponzone et dominis pagano et petro marchionibus eiusdem loci ponzone et Belengerio de Monesilio et henrico de podio de denix testibus rogatis et vocatis, Dominus Manfredus marchio de Buscha presentibus et consentientibus Guglielmo et henrico filiis suis et omni iure suo renunciantibus per se suosque heredes vendit et tradidit et concessit et quassi vendidit domino Guglioto Bertamo de Ast... octavam partem totius ville burghi castelli et castellanie sancti Stephani de valle belbi cum omni contili et iurisdictione et cum mixto et mero imperio et octavam partem totius ville et castri et castellanie casteglioni cum omni contili et iurisdictione et cum misto et mero imperio..... item vendidit dicto domino Guglioto omnia iura et omnes actiones... que et quas dictus dominus Manfredus marchio de Buscha habet vel vissus est habere vel competunt vel competere videntur in dicta octava parte sancti stephani et casteglioni predictorum, scilicet in castris in villis in burgo in terris cultis et incultis in pratis in vineis in domibus et sediminibus in gerbis in boschis in silvis in rupibus et in ruinis in drictis in fictis in successionibus in acconciamentis in pedagogiis in fodro in merchato in curea sive lezia in malatota in cabelo in molandinis in pillis in batten deriis in anonis in feno in paleis in lignis in bannis in dacitis in grano in spatulis porchetis in motonis in galinis puglis et in ovis in hominibus..... nihil in se retempto excepta fidelitate et excepto feudo dictorum Casteglioni et sancti Stephani quam et quod dictus dominus Manfredus marchio de Buscha in se retinuit..... finito precio librarum quingentarum et LX denariorum bonorum astensium..... Et ego Bonifacius de denex notarius palatinus hanc cartam rogatam tradidi et scripsi.

Et ego Guglielmus Merzaninus de Montecalvo publicus auctoritate imperiali notarius predictum instrumentum autenticavi et in formam publicam...

(10) Anno Domini millesimo CCCIII indictione prima die mercurii quinta extante marcii in civitate Aquis seu in ecclesia maiori presentibus domini Oddono joanne aquensi canonico Bonello johanne aquensi canonico et paganino filio domini Alberti de iudice de spigno testibus vocatis et rogatis, Dominus Georgius marchio de Busca procurator nobilis viri domini gulielmini marchionis de busca eius fratris procuratorio nomine dicti domini gulielmini presentavit literas domini Bonifacii pape infra scripti tenoris, Domino cantori aquensium

ecclesiarum et diocesis aquensis tenor quarum literarum talis est. Bonifacius episcopus servus servorum dei dilectis filiis priori fratrum predicatorum et archipresbitero de Alexandria aquensis diocesis ac cantori ecclesiarum aquensium salutem et apostolicam benedictionem. sua nobis nobilis vir guilielmus marchio de busca cruce signatus albensis diocesis petitionem monstravit quod ipse olim potestatem capitaneum consilium et comune civitatis astensis super de Cossano. de Rocheta. de Frarie. de Valle et de Vené castris ac medietate castri sancti Stephani et villa Mangani ad eum spectantibus dicte diocesis. que potestas capitaneus consilium et comune predicti contra iusticiam detinebant. propter quod impediabant ex secreto voti sui coram priore sancti Quintini de Spigno Sagonensis diocesis autoritate literarumstrarum fecisse ad iudicium evocari. et licet petrus laurencius civis astensis asserens se syndicum potestatis capitanei consilii et comunis predictorum in termino ad huc prefatis protestati. capitaneo. consilio et comuni per eundem priorem statuto coram priore comparuerit memorato. quod tamen idem civis iuri parere coram ipso recusans illicentius ab eodem priore dissesit nec ulterius ipse vel alius coram eo comparuit pro eisdem. Prefactus prior eosdem potestatem. capitaneum. consilium et comune contumaces reputans pro ut erant. propter huiusmodi eorum contumaciam predictum guilielmum in corporalem possessionem castrorum medietatis et ville predictorum per eundem guilielmum coram eodem priore in iudicio petitorum causa rei servande inducendum fore decrevit ac mandavit induci. iusticia exigente. quod idem guilielmus possessionem huiusmodi nancisci nequivit propter potentiam et maliciam partis alterius per annum et amplius in sua contumacia perdurantis. ne igitur contumaces melioris conditionis quam obedientes existere videantur discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus si est ita predictum guilielmum in corporalem possessionem predictorum castrorum. medietatis et ville inducatis autoritate nostra et sicut iustum defendatis inductum. contraditores per censuram ecclesiasticam apelatione postposita compescendo. non obstante indulgentia qua fili prior ordini tuo a sede apostolica dicitur esse concessum. quod fratres dicti ordinis non teneantur inviti cognoscere de quibuscunque causis. que eis per ipsius sedis literas committuntur. nisi in eisdem literis de indulgentia huiusmodi plena et espressa mentio habeatur. quod si non omnes his exequendis potueritis interesse duo vestrum ea nihilominus exequantur. Datis Laterani nonis novembris pontificatus nostri anno octavo - Igitur quia nos predictus cantor sumus gravi infirmitate detentus et aliis negotiis impeditus quod executioni negotii prefati superesse non possumus predictas literas domini pape non recipimus sed iurisdictionem quam nobis concesserat dictus dominus papa totaliter

renuntiamus. Ego Albertus joannes de Bellengeris notarius publicus palatinus predictae presentationi interfui et ipsas literas vidi et legi et predicto domino cantore iubente ipsas exemplavi et eo item ponente et iubente in publicam formam redegi nil adens vel minuens per quod sensum litera mutet et de predictis preceperunt dictus dominus cantor et dictus dominus Georgius mihi infra scripto notario ut idem facerem publicum instrumentum ad consilium iuris sapientis vel plurimum ad hoc ut melius et firmiter valeat permanere pro dicto domino Georgio procuratorio nomine dicti domini Gulielmini.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo CCCIII indictione prima die vigesimo tertio iunii in civitate Aquis, scilicet in domo domini Aranchi canonici hoc exemplum per me Lanfrancum de Denice imperiali autoritate notarium subscriptum sumptum ex autentico scripto manu Alberti joannis de Bellengeris notarii publici domino Aranco archidiacono aquensi subdelegato a discretis viris priore fratrum predicatorum et archipresbitero de Alexandria insinuatum fuit et in eius presentia per meipsum Lanfrancum notarium et alios subscriptos notarios diligenter cum ipso autentico ascultatum et ut adhibeatur presenti exemplo de cetero plena fides dictus dominus Arancus subdelegatus suam auctoritatem interposuit et decretum. S. T.

Ego Alexandrinus de Bellexiis notarius palatinus hoc exemplum cum autentico scripto manu Alberti Ioannis una cum infra scriptis Wilhelmo Besurico Wilhelmo marengo et Bonelo ioanne notariis diligenter ac fideliter ascultavi coram dicto domino subdelegato et de mandato ipsius domini subdelegati quia utrumque concordare inveni cum signo meo me in testem subscripsi. S. T.

Et ego Wilhelmus Besuricus notarius publicus de mandato dicti domini subdelegati cum signo meo me in testem subscripsi. S. T.

Ego Bonellus Iohannes de Bellengeris de Aquis publicus notarius palatinus de mandato dicti domini subdelegati cum signo meo me in testem me subscripsi. S. T.

Ego Wilhelmus Marencus notarius publicus de mandato dicti domini subdelegati me in testem subscripsi.

Ego Lanfrancus de Denice imperiali autoritate notarius hoc exemplum ex autentico scripto manu Alberti Ioannis de Bellengeris notarii publici fideliter sumptum et postmodum in presentia dicti domini subdelegati cum dictis tabellionibus alexandrino de bellexiis. Wilhelmo Besurico. bonello ioanne et gulielmo marengo diligenter cum ipso autentico ascultavi et quia utrumque concordare inveni de ipsius domini subdelegati mandato ad eiusdem exempli plenam fidem et testimonium me subscripsi. S. T.

(11) Archivio del conte Ademaro Barbiellini c.

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tercentesimo quadagesimo tertio indictione... die XXIII septembris in castro clavasii presentibus nobilibus viris dominis ghiono de cochonato francisco de Gabiano iordano de cellis oberto de Masclameo..... iurisperito vassalis domini marchionis montisferrati venerando viro domino benedicto proposito fratrum humiliatorum de clavasio ottolino ghisilberto de monte barutio iurisperitis et consiliariis ipsius domini marchionis testibus vocatis et rogatis, quorum presentia ac de omnibus ad presentiam Illustris principis et domini domini Iohannis marchionis montisferrati. discretus vir reimondinus de bedino de coxano procurator et procuratorio nomine magnifici et potentis viri domini manfredi marchionis de buscha de qua procura apparet per publicum instrumentum tenoris infrascripti. Anno Domini millesimo CCCXLIII indictione octava, die VIII augusti actum coxani iuxta portam novam recepti pontis, presentibus testibus domino federico marchione de Ponzono, iacobo de monte de boxia et henrico de borgnis de coxano ad hec vocatis et rogatis. in quorum presentia magnificus vir dominus Manfredus marchio de Buscha et iure et forma quo et qua melius potuit constituit creavit et ordinavit suum procuratorem actorem factorem et mandato speciale et quidquid melius de iure beneficio esse potest Reimondinum de Bedino de coxano absentem tanquam presentem ad se presentandum et comparendum coram illustri et magnifico principe et domino domino Iohanne honorabili marchione Montisferrati coram quocunque iudice et magistratu eiusdem domini domini marchionis montisferrati ad humiliter devote et benigne faciendum prestandum et recognoscendum in animam dicti domini constituentis eundem dominum marchionem per se et in suos heredes et successores... fidelitatis debito sacramento de omni eo quod ipse dominus Manfredus de Buscha et eius successores tenerentur eidem domino Marchioni Montisferrati et eius antecessoribus nomine feudi et omnia et singula faciendum promittendum et iurandum que continentur in capitulis veteris et nove forme fidelitatis et omnia facienda que bonus et fidelis vassallus facere tenetur et debet facere domino suo. Promittens idem dominus Manfredus marchio de buscha per se et suos heredes mihi Simoni de gabriellis notario infrascripto tanquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine illustris et magnifici principis et domini domini Iohannis honorabilis marchionis Montisferrati necnon et omnium et singularum personarum quarum interest intererit ed interesse poterit se perpetuo ratum gratum et firmiter habiturum quidquid in predictis et quolibet predictorum per dictum suum procuratorem fuerit actum gestum procuratum seu processum: obligans perinde dictus dominus manfredus mihi notario iam dicto stipulanti et recipienti nomine quo supra omnia bona

sua habita et habenda et de predictis omnibus et singulis idem dominus Manfredus voluit et mandavit unum et plura fieri publica instrumenta ad consilium et dictamen unius et plurium sapientium. Et ego Simon de gabriellis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui rogatus et sic scripsi. Volens idem reimondinus, ut tenetur, mandatum dicti domini sui domini Manfredi marchionis reverenter adimplere et prefatum dominum marchionem Montisferrati dicto nomine in dominum recognoscere cum qua potuit instantia requisivit prefatum dominum marchionem Montisferrati ut ipsum reimondinum nomine prefati domini manfredi vellet et dignetur investire et revestire in feudum de castris villis locis territoriis dominiis cum signoria mero et mixto imperio hominibus homagiis et successionibus ancozamentis fodris pasquis aquatis piscuatis et iuribus quibuscunque maxime feudalibus videlicet loci coxani cum pertinentiis loci mangani facti et constructi ex locis franearum uenearum et valium, que loca uenearum franearum et valium erant feudalibus dicti domini marchionis montisferrati et ab eodem domino marchione tenebantur in feudum per dominos marchiones de buscha. loci rochete que est prope coxanum in valle belbi et contrata exigua et omnium aliorum locorum de quibus bona memoria quondam illustris dominus dominus bonifacius marchio montisferrati et antecessores et successores eius investiuerunt dominum Reimondum quondam marchionem de buscha et alios quondam marchiones de buscha, antecessores dicti domini manfredi, et de omnibus aliis locis castris villis hominibus homagiis et successionibus ac iuribus, et aliis quibuscunque possessis per ipsum dominum manfredum, et etiam quod recuperare posset in futurum si non possidet in quibus ipsum dominum marchionem Montisferrati appareret ius aliquod habere quacunque causa vel occasione, offerens se paratum dictus reimondinus procurator ipsius domini manfredi prestare et facere fidelitatem iuramentum sicut vassallus tenetur et debet domino suo. Qui dominus marchio Montisferrati recognoscens dictam requisitionem iustam esse et se teneri predictam facere investituram tanquam dominus vasallo suo predictum Reimondinum tanquam procuratorem et procuratorio nomine ipsius domini manfredi de dictis locis coxani mangani et rochete cum pertinentiis ipsorum hominibus homagiis dominiis posse et territoriis conditu signoriis mero et mixto imperio successionibus ancozamentis fodris taleis impositionibus aquaticis pasquaticis angariis et parangariis aquarum decursis et aliis iuribus quibuscunque dictorum locorum et generaliter de omnibus aliis locis de quibus bona memoria quondam illustris dominus dominus bonifacius marchio montisferrati et sui antecessores et successores investierunt dominum quondam Reimondinum marchionem de buscha et alios marchiones de buscha antecessores dicti

domini manfredi et de omnibus aliis locis villis castris hominibus homagiis dominiis et signoriis et iuribus quibuscunque possessis per ipsum dominum Manfredum et etiam que recuperare possit in futurum si non possidet in quibus apparet ipsum dominum marchionem ius aliquod aliqua dicta habere hunc ipsum feudum et feuda eidem procuratori totaliter et expresse presenti confirmando investivit et revestivit cum uno cultello quem in sua tenebat manu evaginatam, qua investitura sic facta predictus reimondinus procuratorio nomine dicti manfredi et nomine eius fidelitatis iuramentum tactis scripturis prestitit ac solemniter fecit iuxta formam fidelitatis veteris et nove eidem expositis capitulis que in forma fidelitatis veteris et nova plenius continetur, promittens idem reimondinus nomine quo supra sub dicto vinculo sacramenti eidem domino marchioni et idem dominus manfredus et successores sui perpetuo erunt fideles vassali ipsius domini marchionis et successorum eius pro predictis locis et castris et aliis supranominatis et predicto domino marchioni montisferrati et successoribus suis: ante dictus dominus marchio per se suos heredes et successores eius promixit dicto procuratori stipulanti et recipienti vice et nomine dicti domini manfredi et heredum et successorum ipsum dominum Manfredum heredes quoque et successores eius a quibuscunque personis defendere et bona et iura et honores ipsorum manuteneri ac omnia et singula facere que bonus dominus de natura feudi suo fidelli vassallo facere tenetur et.....

(11²) Moriondo, Monum. Aq. vol. 11 - Archivio Barbiellini c.

(11³) Doenniges, acta Henrici VII imperatoris - Il Casalis. Dizion. stor. c.: dice che Cossano e le ville adiacenti sono state restituite a Giorgio nel 1313.

(12) Arch. vescov. carte del mon. della Maddalena. c. Si trovano varie carte contenenti il giuramento di fedeltà alla curia del re Roberto verso la fine del 1310.

(13) Archivio di Stato di Torino. Acqui 7.

(14) " " " " Monferrato. Feudi di 2^a addizione.

(15) Morozzo, Storie di Mondovì. III. 137 - 401.

(16) Archivio Barbiellini Amidei c.

Copia stata da me Giov. Morizio Giubelli Regio Notaio e Procancelliere della Curia Vescovile d'Asti levata da scritto antico, molto corroso e macchiato.

In nomine Domini, amen. Anno millesimo quadringentesimo tercio decimo, indictione sexta, die nona mensis madii. Actum in castro Mangani, scilicet in caminata dicti castri presentibus venerabili domino Anthonio de Soladis de Vigera presbytero dicti loci, Anthonio de Ferraria de Coxano.... de Manfredino dicti loci Coxani et Anthonio Carux de dicto loco

omnibus testibus vocatis et rogatis. In quorum testium et mei Notarii presentia... rerum provida experientia sagax optime ordinavit... valitura vigore commendans scriptura, non ut ex scriptura... dispositio oriatur sed gestorum series ullo tempore valleat deperire. Huius igitur veri publici et authentici documenti sive instrumenti tenore innotexat presens etas et futura posteritas, quod Dominorum Principum est erga eorum fideles subditos ampla manu eis gratiosa conferre, et impendere benivolum... cum favore prestat gaudium capientibus, et presertim illis, qui zello sincere dilectionis servant rebus et factis in sublimatione Dominorum suorum continuo, incensanter, ut ipsi fideles de cetero se exhibeant promptiores. Cum ipsis Dominis sit honor et decus subditos suos ex natione locupletes maxime predecessorum suorum vestigia innitantibus, ut gaudium capientes sincera mente et illo animo ad melius immittentur. Idcirco spectabilis vir dominus Hermes marchio de Busca per se et heredes et successores suos suo proprio nomine et nomine et vice spectabilis domini Ludovici dicti Stochi fratris sui parte una, et Gabriellus Pellacia, Iacobus Carena et Thomenus de Murra, omnes de Mangano, sindaci et sindacario nomine communis et hominum Mangani, ut de dicto syndacatu patet per publicum instrumentum rogatum per Anthonium Pellaciam de Mangano publicum Notarium hoc eodem anno, indictione et die parte altera. Conventiones et pacta infrascripta, que solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus francaverunt...

In primis enim ex pacto et vigore pactorum et conventionum... predictus dominus Hermes per se et suos heredes et suos successores quoscunque suo et dicto nomine iam dictos syndicos dicto nomine... suosque commune et homines liberavit penitus et absolvit... fictis, dicitis, terciis, quartis, quintis roxiis et carregiis... annonis, dactis, collectis, tributis, censibus, pensitationibus, albergariis, stadiis, spalis... ac successionibus et aliis obventibus rediditionibus et conditionibus... operibus quibuscunque, exceptis exercitu et cavalcata, quem et quam ipsi Sindici dicto nomine, quo supra, eidem domino Hermes pro se et suis heredibus ac ceteris successoribus suis suo et nomine, quo supra stipulanti, facere promiserunt: ita quod ipse comune et homines eiusdem exercitum dictamque cavalcata tam totius communis et hominum... personarum de dicto loco Mangani, quam et quem dicto domino Hermes... et heredibus... et successoribus suis facere... ipsorum communis et hominum expensas quascunque, quotiescunque, ubicunque et qualitercunque de ipsorum dominis Hermes, ut supra premittitur, et heredum suorum ac successorum processerit voluntate... bellum habuerit dictus dominus Hermes, sive non, non distincto an ipsum bellum fuit iustum vel iniustum, et omni prorsus dictorum... eorum et hominum exceptione cessante.

Teneatur insuper iam dicti Commune et Homines omni anno in festo Sancti Andree eidem domino Hermes, ut supra, et heredibus suis dare et solvere in castro Cossani vel Mangani libras centum et viginti bonorum denariorum Ianuinorum pro censu, sive fodro, et nomine census seu fodri monete videlicet expendibilis et currentis a loco Mangani usque in civitatem Savone et in Savona tempore cuiuslibet solutionis fiende. Ita quod si et quacunque moneta mutari contingerit inspiciatur moneta utilis et currentis tempore, quo quilibet solutio fiet non habito respectu ad solutionem prioris temporis nec posterioris, sed quilibet solutio de illa pecunia fiat que currit cum ipsa solutio fiat.

Item pacti fuerunt et convenerunt ad invicem per stipulationes solemnes vallatas, quod quilibet persona de Mangano ubicunque sit, sive in Mangano sive alibi, possit et valeat de bonis suis testari et codicillari ac disponere in quacunque ultima voluntate; et ipsa bona sive iure institutionis sive iure legati et alia qualitercunque relinquere quibuscunque personis voluerit sine alicuius acconzamenti et condicione dicti domini Hermes, ut supra, et suorum heredum et ceterorum successorum suorum... cuiuscunque persone, salvis nihilominus... manentibus omnibus... et infrascriptis in principio, medio et in fine huc usquenunc..., quia sic actum extitit et conventum.

Item quod omnes et singule persone de Mangano seu habitantibus... vel habentes possessiones et res mobiles vel immobiles... et territorio dicti loci Mangani ab intestato decedenti... iure quod eidem succedant sui proximiores in gradu... disposicion... communis ac iuris Municipalis dicti loci Mangani omni exceptione et condicione Dominorum dicti... successorum suorum omnino.

Item quod omnes et singule persone de Mangano bona sua... et de ipsis bonis... voluerint... persone existenti de Mangano et possint vendere, donare et qualitercunque alienare, et... contractus inire et facere ad eorum liberam voluntatem absque requisicione dicti domini Hermes, ut supra, suorum heredum et ceterorum successorum suorum, et eius condicione in aliquo non obstante... possint vendere et alienare adque quemcunque contractum de ipsis facere ad quamcunque personam... sit absque acconzamento et absque dicti domini Hermes vel heredum suorum et ceterorum successorum suorum eius condicione in aliquo non cessante.

Item quod omnes et singule persone de Mangano possint et valeant maritare filias suas... et ipsam dotem constituere et dare absque solucione alicuius acconzamenti, et si contingerit aliquam mulierem succedere et heredem extare in totum patris sui vel matris sue seu alterius ex attinentibus ipsius, et illa sic succedere voluerit, se nubere et nubat, se nubere possit et valeat absque solucione alicuius acconzamenti et

condicione dicti domini Hermes et suorum heredum et ceterorum successorum suorum et alterius cuiuslibet persone.

Item si contingerit predictum Hermes ut supra vel heredes suos seu successores suas concedere seu dare aliquo titulo vel sine titulo alicui homini de Mangano, vel alibi aliquas res, que ad ipsum Dominum Hermes vel eius heredes et ceteros successores suos... pro aliqua successione... aliquo quocunque modo, quod illa persona vel ille persone, cui vel quibus... huiusmodi concessio vel datio vel... facta fuerit, teneatur et... de ipsis et pro ipsis rebus... fodrum et servire Domino suo predicto quemadmodum... homines de Mangano.

Item si contingerit aliquam vendicionem, donacionem, permutationem, vel aliam alienacionem seu....

Item quod omnia et singula...

Que omnia singula supradicta...

Renuntiantes ipse partes ..

(17) Archivio del conte Ademaro Barbiellini Amidei c.

(18) Archivio del conte Ademaro Barbiellini c.

In nomine domini nostri iesu cristi beate virginis gloriosse amen. Anno domini millesimo CCCXLI indictione VIII die XVII septembris Regnante serenissimo domino nostro domino Roberto dei gratia sire ierusalem scicilie ducatus apulie principatus capue provincie et Folchaterii comes. Nobilis vir Georgius filius quondam domini Guglielmi marchionis de Buscha filii quondam bone memorie domini Manfredi egregii marchionis de buscha propter multa grata servitia que habuit et recepit et habere et recipere sperat in futurum ab egregio viro Manfredo marchione filio quondam bone memorie magnifici viri domini Georgii marchionis de buscha... fecit puram et meram donationem per se et heredes et successores suos michi Iofredo notario infrascripto... recipienti nomine et vice dicti Manfredi filii quondam predicti domini Georgii... de omnibus iuribus, actionibus... pertinentibus eidem Georgio filio dicti domini Guglielmi... in castris vilis burgis hominibus turribus edificiis palaciis casamentis stradis taleis terris cultis ed incultis gerbis nemoribus rupibus ruinis aquaticis aquarum decursibus furnis molendinis paratoriis batenderiis drictis debitis fictis acconzamentis novenis spieroliis zoxiis angariis et perangariis et regalibus quibuscunque in mero et misto imperio et omnimoda iurisdicione. locorum Coxani. Mangani Rochete Sancti Stephani Casteglioni Tinellè positorum in diocesi albensi..... et quibuscunque iuribus et pertinentiis ipsorum locorum..... et contra quoscunque detentores dictorum castrorum tam de toto quam de parte..... dans et concedens eidem Manfredo plenam et liberam potestatem petendi ac revocandi dictas villas et castra et res singulas ipsorum a quibuscunque detentoribus... coram quocunque iudice tan ecclesiastico quam seculari..... obligans per se.....solvere eidem Manfredo nomine pene unce auri

quinque millium hoc acto ut eadem pena soluta vel non soluta presens contractus in suo robore perseveret et ut contra eandem donacionem aliquid oblici non possit - predicta donacio per predictum Georgium et notarium infrascriptum insinuata fuit in iure coram domino Bertrado de Lagoceco iudece ordinario Magnifici Militis de Milito iusticiarum pro sacra regia magestate.....

Actum in civitate Verse. in palacio ubi ius reditur presentibus Roberto de Lovenia de Versa.

Et ego Iofredus cancellarius auctoritate regia publicus notarius presens omnibus interfui et hanc cartam publice scripsi.

(19) Archivio del conte Barbiellini c.... Da copia estratta dal suo originale.

«Anno nativitatis Domini millesimo tercentesimo quadragésimo quarto, indictione duodecima, die veneris secundo mensis Ianuarii. in castro civitatis Acquis, presentibus venerando et nobilibus viris dominis fratre Ioanne Malaspina ordinis sancti Ioannis Ierosolimitani, domino Thema marchione Malaspina, Oddonino marchione de Ponzono, Iacomecto Provana et Ioannino de Ceriseto testibus..... Raimondinus de Bedino nomine domini Manfredi marchionis de Busca, ad hoc habens speciale mandatum instrumento facto et scripto manu Antonii de Minerdis currente anno MCCCXLIII, indictione XI, die XXIV Septembris... prestitit iuramentum fidelitatis de castris, villis, locis territoriis... videlicet loci Cossani cum pertinentiis Mangani facti ex Fraveis et Veneis, Rochete que est prope Cossanum in valle Belbi... Ioanni marchioni Montisferrati et successoribus, qui nascentur tantummodo ab ipso marchione Montisferrati..... qui dominus marchio Montisferrati dicti domini Manfredi precibus inclinatus de dictis castris, locis... per se et heredes suos duntaxat ex ipso domino marchione Montisferrati descendentes, cum gladio, quem in suis tenebat manibus investivit.....

Ego Roffinus Bochacius de Terrabonis de Sancto Salvatore publicus imperiali auctoritate notarius ac prefati Domini Marchionis scriba predictis omnibus interfui et rogatus hanc cartam tradidi et scripsi.

Extractum a proprio originali per me Laurentium Laio-
lium notarium Cossani et pro fide hic me subscripsi.

(20) Archivio del conte Barbiellini c.... Da una copia del secolo decimo ottavo.

«In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter amen. Carulus quartus divina favente Clementia Romanorum imperator semper Augustus et Boemie Rex, omnibus in perpetuum Ecclesie Imperialis magnitudinis que a Domino Deo potestatem accepit et sui nominis sumpsit exordium pertinet... Sane pro parte Nobilis Manfredi Marchionis de Busca nostri et Sacri Imperii fidelis dilecti per Raimondinum de Bedino de Cossano procuratorem ipsius ad id legitime constitutum

expositum extitit in presentia Imperatorie Maiestatis quod cum progenitores dicti Manfredi marchionis de Busca de terris locis castris possessionibus feudis et iuribus infrascriptis, videlicet de castro et villa Cossani, castro et villa Mangani, castro et villa de Neviliis, castro et villa Cessolarum, castro et villa Rochete, castro et villa Lovazolii et castri Caponis cum feudis suis de Comitatu Loreti, Monte Gabeno, castro et villa Benevelli cum situ... et poderio de Albareto et pedagio de Boxia, castro et villa Quassoli et feudo castri et ville de Trezio cum omnibus et singulis pertinentiis eorunden, necnon mero et mixto imperio, potestate gladii et omnimoda iurisdictione... sint et fuerint per clare memorie Dominos quondam Imperatores seu Reges Romanorum magnificos predecessores nostros, tanquam vassalli et feudales investiti... salvo speciali iure fidelitatis et homagii... marchioni Montisferrati... Procurator asseruit privilegia huiusmodi quorum quedam per ignis voraginem, alia vero per guerrarum discrimina perierunt... Nostre Imperiali Celsitudini cum instantia supplicatum quatenus dictum Manfredum de castris locis terris... investire dignaremur. Nos igitur ad tanta testimonia facta de perditione predictorum privilegiorum, Celsitudinis nostre animum merito convincentes et volentes eidem Manfredo... grato desiderio exauditionis adesse, memoratum Manfredum et heredes ipsius in persona Raimondini procuratoris sui... de omnibus et singulis supradictis castris, villis, locis, terris, feudis, iuribus honoribus, iurisdictionibus omnimodis, ipsum cum mero et mixto imperio et gladii potestate et quibuscunque pertinentiis, Auctoritate imperiali in quantum digne et iuste possumus investimus sibi que taliter confirmamus ac de novo in feudum nobile concedimus et largimur recepto a procuratore... in manibus Imperialibus fidelitatis et obedientie debito ac solito Sacramento, Nostro tamen et Sacri Imperii ac Marchionis Montisferrati et aliorum iuribus in omnibus semper salvis. Nulli ergo omnium hominum liceat hanc investiture... paginam infringere. Si quis hoc attemptare presumpserit indignationem nostram imperialem et penam marcarum centum auri puri... se noverit incursurum, quarum medietas fisco nostro imperiali, ressidua vero passorum iniuriam usibus veniat applicanda.

Signum Serenissimi Principis et Domini Domini Caruli quarti Romanorum imperatoris invictissimi et gloriosissimi Boemie Regis. Testes huius sunt Venerabiles Arnescus Archiepiscopus Pragensis, Ioannes Olomucensis, Meronardus, Augustensis, Gerardus Spirensis, Remigius Comaclensis, Protinus Segnensis et Ioannes Einonensis ecclesiarum episcopi. Nec non illustres Nicol. Opanie, Ioannes marchio Montisferrati... duces et comites et alii... Datum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indictione octava, octavo mensis Iunii regnorum nostrorum anno nono, imperii vero primo.